

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D' ASSOCIAZIONE

E aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.
PADOVA all'Ufficio trimestre It. L. 4 semestre 750 Anno 15 —
ITALIA fr. di posta > > 6 > 10 — > 20 —
SVIZZERA > > 8 > 16 — > 32 —
FRANCIA > > 11 > 22 — > 44 —
GERMANIA > > 15 > 30 — > 60 —
 Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In **PADOVA** presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso 1. piano.
 Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
 I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso, 1 piano

Avviso

L'Ufficio e la Tipografia del **GIORNALE DI PADOVA**, vennero traslocati dalla Contrada S. Lucia, in via dei Servi. N. 10 rosso.

Se venisse applicata alla Venezia la Legge sui lavori pubblici 20 marzo 1865

(Cont. V. num. di ieri)

II.

Ad offerirne la prova potrebbe senz'altro prestarsi l'argomento istesso svolto finora, non essendo poi infine la rendita censuaria per lo Stato che uno dei due fattori, dai quali risulta il prodotto della imposta prediale; motivo questo pel quale alla rendita censuaria diamo tanta importanza. Nulladimeno, a convincere anche chi non fosse troppo adentro in simili questioni, prenderemo un'altra via, la quale, sebbene nè più nè meno precisa di quella, avrà il vantaggio di riuscire almeno per essi, alquanto più intuitiva.

Più che delle strade, intendendo sempre di parlare delle acque, ramo in faccia al quale quello quasi scompare; come sono da noi attualmente le cose, così per le imposte prediali, come per le spese che con esse si fanno; per non parlare anco degli utili che ne ricava, lo Stato non spende nella Venezia il più piccolo aggravio. La Venezia, malgrado la enormità del loro ammontare, tali spese in fine dei conti non è venuta sempre a farle che interamente da sè. Nessun'altra provincia nè del Regno Italico, meno poi dell'Impero Austriaco, le ha mai dato il sussidio di un quattrino. Questo sembrerà a prima vista un paradosso troppo azzardato: pure, dopo quanto avremo esposto, riconoscerassi esser egli una incontrastabile verità.

« La Veneta Repubblica, scrive il Bosio, ammiranda per sapienza e mitezza di re-

gime, surta in mezzo alle acque, a quelle rivolse ogni sua cura e riputava quella materia *tanti ponderis atque momenti, ut unico verbo dici possit importare secum consistentiam totius Status nostri.* «Quindi dichiarò di pubblica ragione tutte le acque di qualunque sorta e provenienza fossero; istituì nel 1556 un apposito Magistrato . . . » E appunto perchè dichiarata di *pubblica ragione*, non intendendo mai per intanto di parlare di bonificazioni, nè d'irrigazioni, accennando il Rompi-sio i fondi che per esse venivano stanziati, dice: « Il Corpo delle pubbliche esazioni di questo Magistrato (dei Beni Inculti) si nutrice coll'alimento delle Rendite ed Assegnamenti, e con la regola vitale delle Casse e Scrittura, in forza di cui si conserva in istato eguale di salute all'interesse della pubblica Economia. Le Rendite consistono in Dazii ed Imposizioni di proprio suo fonte o in contribuzioni di Dinaro, da Ufficio o Camere per vigor d'assegnamento dovute. »

Tutte le acque adunque la Veneta Repubblica le aveva dichiarate di *pubblica ragione* per cui di *pubblica ragione*, trovava che fossero stati i *fondi*, che per esse avessero dovuto venire impiegati. Ma questa Repubblica di grazia, si estendeva forse fino a Parigi, per riferirsi al periodo del Regime Italico, od a Vienna, per riportarsi a quello dell'Austria? Ovvero, per parlare in altri termini, salvi alcuni punti anche importanti, se vogliamo, ma senza dei quali, però, ed anche lodevolmente, aveva pur fatto; questi fondi li spillava forse da territori diversi dall'attuale Venezia?

Ma andiamo avanti. « Caduta quella Repubblica, continua il Bosio, e sottentrato il Governo Italico nel dominio di queste Province, quello per l'uso che aveva di ridurre a sistema ogni parte della pubblica amministrazione, regolò altresì sopra basi più ampie ed armoniche tutta la materia delle acque. . . »

E già il 20 aprile 1804, ed il 6 maggio 1806 emanavano da esso le Leggi sulle spese dei lavori ed amministrazione generale delle acque pubbliche, e sulla sistemazione ed ammini-

strazione generale delle acque e strade, con tutti i relativi loro Regolamenti ed Istruzioni.

Le quali leggi nella parte più essenziale, non solo mantennero il nuovo governo nei diritti dell'antieriore, ma glieli estesero ancor d'avvantaggio; e sempre in modo però, che non avesse avuto per essi a risentirsene menomamente nelle finanze. Per il che, per citare un esempio, se il §48 della seconda Legge citata, dimostrando già di seguire il tenore della precedente Repubblica, dice. « Il tesoro » regio somministra le somme occorrenti per » le spese dei lavori dei fiumi... » non volendo il governo coi nuovi diritti sottoporsi a nuovi aggravii, il § 49 tosto soggiunge: « Gli interessati nel rispettivo circondario » contribuiscono al tesoro quella quota an- » nua, che equivalga alla spesa per l'addie- » tro sostenuta in denaro ed in opere. »

Il Governo Italico quindi, come leggiamo anche negli *Studi Economici*, ecc. ecc., del Cavalli, noi Veneti smungerci sì, ma mandarci denari da Parigi no. Il Veneto quindi anche allora ha bastato a sè stesso come da prima; anzi pel raddoppiamento delle imposte, onde venne aggravato, può dire d'aver fatto ancora di più: d'aver dato anch'esso a Napoleone I l'obolo per la grande elettrizzazione dell'Europa.

« Subentrato quindi il Governo Austriaco, » continua il Bosio, « esso confermò le leggi » italiche e ne mantenne sempre ferma l'os- » servanza, emanando di quando in quando » declaratorie per ispiegarne il senso in caso » di dubbio. Per cui, parlando nelle stime censuarie della imposta individuale relativa ai nuovi carichi, che coi nuovi diritti l'Austria, come il Governo Italico non voleva sopportare, soggiunge in altro luogo: » Per virtù del decreto vicereale 13 maggio » 1839 n. 5323 il relativo contributo im- » sto dal § 49 della legge 6 maggio 1806 ai » proprietari privati resta pareggiato dal » pagamento della imposta censuaria; e » quindi non è più da esigere. »

Ma la conferma di queste leggi importava

naturalmente da sè la conferma di quelle imposte, che, sebbene in certo modo come scomparse, perchè a poco a poco confuse quasi con cento altre; nulladimeno per questo titolo fino dai tempi più antichi erano state effettivamente esatte.

Neppure il Governo Austriaco pertanto, come in via di conseguenza rileviamo dalla *Perequazione delle Imposte* del compianto Pasini non sapremmo se per non fare uno sfregio, al suo antecessore, o per cieco furore di oro, da Vienna non ci ha mai mandato il soccorso d'un *carantano*. Ed avrebbe avuto torto di farlo; se al nuovo censimento i nostri stessi fratelli, vili strumenti di lui, per lo interesse forse d'una qualche carica, o, peggio ancora, per la sete d'una qualche *chinaglieria* con cui *immascherarsi* il petto; troppo codardi per alzare la voce contro la Istruzione 1828, erano quelli, che facendoci figurar denarosi c'imponavano quel 60 0/0 di più di quello, che veniva a contribuire ogni altra provincia dell'Impero. Il Veneto quindi anche sotto il cessato Governo, per adoperare la stessa frase, ha bastato a sè stesso. Anzi i numerosi milioni che ogni anno andavano ad impinguarne a Vienna il tesoro, in compenso del disavanzo che gli arrecavano ogni anno costantemente in particolare l'Istria, la Dalmazia, la Galizia e qualche altra simile Terra Promessa, farebbero conoscere come non senza ragione avesse avuto quel Governo tanta deferenza, tanti spasimi per queste nostre contrade, da non sapersi come staccarsele dal *paterno* suo cuore!

Che se in apparenza i due precedenti Governi talvolta avessero esborsato pur una qualche opera anche molti milioni; in sostanza non ci avrebbero che riversato quanto di nostro già aveano accumulato da prima; o, tutto al più, non ci avrebbero che anticipato quanto si avessero avuto di nostro a trattenersi di poi. Essi in una parola, Dio ci perdoni la similitudine, della quale certo, in particolare poi l'ultimo, non sarebbero troppo meritevoli; essi appunto non hanno fatto verso di noi più che un tutore verso

APPENDICE

CONTARINI FLEMING

ROMANZO

di B. Disraeli M. P.

Traduzione dall'Inglese per D. F. Beltrame.

I.

Il tempo in cui fummo studenti è ricordato da tutti con tenerezza. Oppressi dalle cure della vita noi confrontiamo la nostra pesante e noiosa esistenza colle dolcezze dei primi anni liberi da ogni ansietà e splendidi di tanta innocenza. Io non posso partecipare di questi sentimenti. Io fui il più misero fanciullo, e abborriva la scuola più di quanto detestassi il mondo nei peggiori momenti

della mia sperimentata virilità. Tuttavia l'Università — quella vita tutta nuova mi ispirava sentimenti diversi, e mi lascia tuttora una gratissima reminiscenza. Mio padre che si studiava di alimentare in me sentimenti mondani, procurava tutti i mezzi per rendermi innamorato del mondo; al quale egli era devoto. Un appanaggio ricchissimo, un sontuoso appartamento, molti domestici, numerosi cavalli, mi furono assegnati più presto che io li avessi sollecitati. Io era già padrone di me stesso, e tutto mi diceva che io era libero d'inoltrarmi in una carriera, dove le rinascanti passioni della mia gioventù sarebbero state lusingate. Mi ricordo benissimo dell'estrema compiacenza con cui visitai i miei nuovi appartamenti; e rammento di essermi immerso istantaneamente in tutti i misteri delle forniture, tanto che sembrava non avessi altro proponimento nella mia vita che quello di sostenere l'onorata ed onorevole parte di un elegante e compito cavaliere.

La mia nascita, la mia fortuna, le mie fastose abitudini, riunivano intorno a me tutto il nobile, il gaio della nostra società. Le nostre ore scorrevano allegramente e spensieratamente, mentre ancora adolescenti imitavamo la magnificenza di uomini adulti.

Io non avea preoccupazioni. Non discorreva che di cani e di cavalli, di fantastici abbigliamenti e di strani banchetti. Io rendeva attoniti gli altri con nuove mode, e mi faceva giudice delle attrattive esagerate di qualche femmina comune. Quanto a lungo questa vita avesse potuto allettarmi, io non lo so.

Un incidente cambiò le mie abitudini. Un nuovo professore giunse all'università. Era tedesco di nascita. Per caso udii la sua lezione preliminare sopra la storia greca. Io tornava allora allora dalla caccia. Gettato il mio soprabito sopra la giacca da cacciatore, corsi, per desiderio di novità, nella sala dove leggevasi la prolusione. Salutai, sorridendo,

alcuni miei conoscenti e guardai sbadatamente il loro istruttore. Il di lui sguardo contemplativo, la fronte imponente, l'occhio grande e luminoso, i lunghi e grigi capelli, le vivaci ed appassionate maniere, mi fecero una viva impressione. Parlò intorno a quella parte antica della storia greca, allora intieramente sconosciuta. La vastità delle sue cognizioni mi sorprendevo. Ciò, che ad uno studente apparisce soltanto come una tradizione arida e inespicabile, diventò, nelle forme usate da quell'uomo, una memoria feconda di solide cognizioni e di pittoresco interesse. Le orde che finora si credevano confusamente vaganti nei deserti dell'antichità, figuravano come grandi nazioni, moltiplicanti in città magnifiche e progredienti nella marcia della civilizzazione. E io porgeva ascolto alle animate narrative delle loro credenze, dei loro costumi, delle loro maniere, della loro filosofia e delle loro arti. Io era profondamente impressionato

un suo pupillo, più che un amministratore verso un suo oberato; seppure anzi, viste, e non son rare certe tutele, certe amministrazioni, non avessimo a trovare che l'esempio vi potesse andare proprio ad imbuto.

E dopo tutto questo la Venezia perchè dimanda che le si continui a fare nè più, nè meno di quello di che assolutamente abbisogna, e « per qual titolo poi paga, e paga » così largamente, più che qualunque altra « provincia d'Italia, » chi oserebbe mai dire che avesse degli inconsulti desiderii, delle infondate pretese, quasi che avesse di mira in questi critici momenti di cospirare allo sbilancio della nazione?

NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, 10 maggio.

La verità, anzitutto. E verità vuole che dica che l'esposizione fatta ieri da Ferrara ha prodotto un ottimo effetto. Al punto che a intervalli venne applaudito; ed è circostanza non lieve quella di vedere dare applausi ad un ministro di finanza, quando questi è pur obbligato a proporre imposte. La Camera e le tribune mostrano molta benevolenza per il ministro della finanza; e questo prova il retto senso degli italiani i quali passano sopra ad ogni personalità, quando si tratta del bene pubblico, quando si tratta di venire in aiuto del desolato erario, delle operante finanze.

Le proposte finanziarie hanno la loro fortuna, secondo la persona da cui vengono. Le proposte cardinali del Ferrara sono due: il macinato e la liquidazione dei beni ecclesiastici che devono dare 600 milioni. Ambo le proposte fecero fiasco, quando vennero presentate da altri; presentate da Ferrara furono accettabilissime. Questo dipende dalla fortuna per un lato, e per l'altro dal tempo il quale ha maturato quelle proposizioni, le quali, gettate là all'improvviso, scoppiano come bomba e recarono sgomento, ma pensate e meditate divennero piane e accessibili all'animo di tutti. È una lezione per i politici italiani, i quali fanno tutto in segreto, e credono di essere machiavellici quando chiudono le loro idee nel buio della loro camera. Invece, in tempo di libero regime, le idee bisogna farle prevalere colla luce, colla pubblicità, colla libera discussione.

Io capisco la legge del macinato; ma non credo sia tanto facile cavare dai beni ecclesiastici 600 milioni come il ministro si lusinga, mediante una tassa del 25 per cento. Ma allora i beni ecclesiastici salgono al valente di 2 miliardi e 400 milioni! E io non credo abbiano questo valore, massime se si gettano sul mercato, come gli è indispensabile per trar fuori quattrini.

Comunque sia dalla liquidazione dei danari se ne faranno, e il ministero Rattazzi ha assicurato il suo servizio finanziario per tutto il tempo in cui starà al potere.

dalla mistica creazione dello spirito critico, del docente e dalla unione della profondità colla immaginazione, e mi colpiva la sagace audacia delle sue rivoluzionarie teorie. Cedetti al primo incanto della sua greca eloquenza. Il velo era rimosso dalle sacre reliquie delle antiche età, e un profeta ispirato, funzionando nel santuario, dilucidava i misteri che avevano imbarazzato l'imperfetta intelligenza della remota posterità. La lettura cessò: io fui il primo a prorompere in applausi; mi avanzai presentando al professore le mie congratulazioni e il mio omaggio. Ora che il suo ufficio era finito, lo trovai il più dolce, il più modesto, il più sensibile uomo che io avessi mai incontrato. Riceveva con difficoltà i rispettosi complimenti anche dei suoi scolari. S'inchinò, arrossì e disparve. La di lui riservatezza non fece che maggiormente interessarmi. Ritornai nelle mie stanze meditando sulle alte materie dal suo discorso.

Tra poco si farà la questione di gabinetto sulla proposta precipua del Ferrara che è quella dei 600 milioni. Per giudicarne bisogna veder gli articoli dettagliati del progetto, perchè così in aria non si può giudicare di un sistema. Io sono convinto che si darà voto di fiducia al ministero, anche per omaggio alle necessità presenti le quali non permettono il danno di una nuova crisi. E poi non c'è ragione perchè s'abbia ancora a provare delle crisi.

Una proposta del Ferrara che non persuade nessuno è quella d'incamerare i centesimi addizionali delle provincie e dei comuni. E allora come fanno i comuni e le provincie ad andare avanti? Notate che i centesimi addizionali ora rendono molto perchè applicati con ingiustizia e senza misura e senza retto criterio. Vi sono dei comuni in cui i centesimi addizionali fanno il triplo della imposta regia; ed io conosco un comune (Orarra) dove d'imposta locale si pagano lire 22 per ogni lira pagata al governo, e un altro comune dove si pagano lire 18 per ogni lira pagata al governo. Se il governo incamerasse i centesimi addizionali in questo modo, sanzionerebbe la più grande ingiustizia, e ne verrebbe la più spropositata sperequazione.

Ieri vi parlai di un opuscolo sulla finanza del sen. Farina; e oggi vi aggiungo che scriverà un altro opuscolo sulla esposizione del Ferrara. Egli intende provare colla nostra legge sul debito pubblico che la conversione è nel pieno diritto del governo e che si può sempre fare quando il governo lo vuole, e che la riduzione della rendita è una conseguenza diretta della conversione per quelli che non vogliono convertire i loro titoli.

Non è più possibile racimolare un certo numero di senatori. Sono tutti assenti. Oggi il Senato era riunito, e non c'erano più di 30 senatori. Non so come si farà a votare prima del 15 corrente la legge sulla ricchezza mobile e sull'entrata fondiaria.

Tutti i librai hanno ora posto in vendita *le Chemin du paradis* di madama Rattazzi. Questa scrittrice era partita per Torino, ma adesso è ritornata.

Il comm. Capriolo, è pure partito per Torino. Non è dunque vero che si fosse installato all'interno, come qualcuno diceva.

Il partito avanzato lavora sempre attivamente in ordine alla questione romana, e so che per una data eventualità non mancano né armi né mezzi.

È quasi sicuro che il comm. Tonello tornerà a Roma per la nomina dei vescovi.

Ecco la lettera del re Vittorio Emanuele, di cui parla il resoconto di ieri l'altro.

« Caro Rattazzi.
« Essendo giunto il momento di provvedere alla condizione delle finanze con sagge economie, e nell'atto in cui il ministro di finanze sta per proporre al Parlamento molte ed importanti riduzioni di spese in ogni ramo di amministrazione, desidero io stesso pel primo di darne alla nazione l'esempio e

Trovai sulla mia tavola una lettera di un mio compagno piena di scherzi sconvenienti. La presi, e la gettai senza leggerla. Indi mi lasciai rapire da un'estasi di arcadica dolcezza. Mi si presentò alla mente l'immagine di un bel tempio, come quello della pittura di Winter. Quando la porta si aprì, e una turba di sfrenati bontemponi penetrò nella solita stanza per far colazione. Io rimasi silenzioso, riservato, freddo, e di cattivo umore. I loro insulsi discorsi mi stordivano: il loro vociare e i loro sciocchi schiamazzi mi torturavano. Io non sapevo come liberarmi dalla loro infernale presenza. Uno finalmente mi invitò ad una scommessa; corsi fuori della camera.

Non mi fermai, finchè non giunsi alla stanza del professore. Lo trovai sepolto nei suoi libri. Si sorprese in vedermi. Feci le mie scuse, gli dissi tutto quello che sentiva, tutto quello che mi mancava: la misera vita

mi sono determinato a ridurre di quattro milioni la lista civile che mi venne assegnata per legge. (*La Camera prorompe in universali applausi*)

« Spero che tutte le amministrazioni dello Stato, seguendo il mio esempio, si rassegnano volentose a quei sacrifici che le ristrettezze finanziarie del paese richiedono, ed ho fiducia che in questo modo e coi provvedimenti finanziari che saranno tosto sottoposti alla sanzione del Parlamento, si potrà in un tempo non molto lontano conseguire nel bilancio dello Stato quell'equilibrio che è sì giustamente desiderato. Debbo però farle presente che per le ragioni a lei esposte a viva voce e che l'autorizzo, quando lo stimi, a comunicare al Parlamento, la lista civile dovette negli anni scorsi incontrare alcune passività che in tutto ascendono a 6 milioni.

« Le esprimo in questa occasione il desiderio di veder tolto questo peso, onde si possa pel nuovo anno stabilire un bilancio normale e regolare della lista civile.

« Ma potrà formulare questo mio pensiero in un progetto di legge che le do facoltà di presentare in nome mio al Parlamento.

« Sono coi sentimenti della più sincera amicizia
Suo affezionatissimo

« Vittorio Emanuele »

— Togliamo dal *Tempo*:

Arrivo del Re.

Iersera col treno delle otto e un quarto giunse a Venezia il Re Vittorio Emanuele.

Erano ad incontrarlo S. A. R. il principe Amedeo, il sindaco, il prefetto, il generale Mezzacapo, il generale Manin, l'ammiraglio Longo, il generale Robillant, vari consiglieri della corte d'appello, i due assessori municipali Marini e Balbi, e molti ufficiali di terra e di mare.

La guardia nazionale e la truppa di linea facevano spalliera alla stazione. Posto piede al suolo, il Re baciò in volto il principe Amedeo. Il sindaco presentò poscia i suoi omaggi e altrettanto fecero i membri della commissione di ricevimento. Il Re vestito in abito da borghese salutava tutti con affabilità e cortesia.

Una folla di popolo d'ogni classe e d'ogni età convenne alla stazione per rivedere il suo sovrano, e per acclamarlo con frenetici *Evviva* e fragorosi battimani. Numerosissime gondole pavesate a festa e illuminate a giorno con fuochi di bengala e con palloncini a più colori, erano andate alla stazione per rendere vieppiù brillante il ricevimento dell'augusto Sovrano.

Il Re montò sulla gondola espressamente apparecchiata, messa con sfarzo di ornati di argento e fornita in veluto. Accanto a lui vi stavano S. A. R. il duca d'Aosta e il ministro Tecchio.

Il ponte di ferro presso la stazione e quello di Rialto erano gremiti di gente festante che gridava *Viva il Re, viva l'Italia*. Lunghe il Canalazzo poi tutte le case erano splendidamente illuminate, e le bandiere tricolori sventolavano dalle finestre.

Una moltitudine di popolo accorse ai campi, ai traghetto, ai ponti, insomma a tutte le rive del canal grande per salutare il Re.

Arrivata la gondola reale presso il palazzo municipale s'intesero delle grida di *W il Re! Abbasso il municipio!* Forse perchè il municipio non aveva saputo far osservare un po' d'ordine alle mille gondole che seguivano il Re?

io conduceva, la mia profonda simpatia pel suo carattere, il mio sommo disgusto della mia carriera, il mio sconfinato amore per la scienza e la mia ammirazione per lui.

La semplicità del carattere del professore non fu offesa dal mio strano entusiasmo. Se egli fosse stato un uomo di mondo, si sarebbe allarmato per timore, che il mio forte sentimento e la mia stravagante condotta ci collocassero entrambi in una ridicola posizione. Al contrario senza un momento di esitazione egli gettò da un canto le sue carte e aprì il suo cuore ai miei bisogni. La mia imperfetta conoscenza della lingua greca era troppo evidente. Nulla poteva esser fatto, finchè io non ne fossi padrone. Egli mi spiegò un metodo nuovo e filosofico per acquistarne la piena conoscenza. Conversando egli prese occasione per farmi conoscere lo schema del suo grande sistema di metafisica. Io era affascinato dalla grandiosa prospettiva di nuovi

Giunto al palazzo reale S. M. ringraziò il sindaco della lieta e cordiale accoglienza avuta dai veneziani.

La folla frattanto si riversò tutta sulla piazza S. Marco. Chiesto con *Evviva* e con interminabili applausi, il Re si mostrò per due volte all'avere del palazzo. È superfluo aggiungere che gli *Evviva* suonarono allora più clamorosi.

— Fra le mille gondole recatesi notammo anche quella del console austriaco signor de Reya. Illuminata da magnifici palloncini portava issata la bandiera austriaca.

— Poco manò non accadesse alla stazione qualche disgrazia in causa del nessun ordine osservato nel movimento delle gondole.

Il municipio ha voluto distinguersi anche in quest'incontro. *Evviva* il municipio!

— Oltre al comm. Tecchio arrivarono iersera il ministro della marina signor Pescetto, il ministro dei lavori pubblici Giovanolla ed il generale Menabrea aiutante di campo di S. M.

Il Comitato esecutivo del tiro a segno in Venezia

Alle Giunte municipali.

Onorevole Giunta municipale.

Sul campo delle battaglie gloriosamente combattute per la nostra indipendenza è sorta la grande idea del Tiro a segno nazionale, e quest'idea, nella sua origine tutt'affatto militare, più tardi, accolta con entusiasmo dalle popolazioni, favorita dagli uomini di Stato e fatta sua dal sovrano della nazione, ha acquistato un'importanza politica di primo ordine.

Riunire nello stesso luogo mille a mille i figli di questa nuova famiglia, avvicinare i fratelli ai fratelli, moltiplicare col contatto i loro rapporti, render pratica e concreta l'idea della unità nazionale, è lo scopo grandioso di questa istituzione.

La situazione e la prosperità dello Stato sta nella forza come la forza sta nell'unione.

Questo grande aforisma politico che scolpito una volta sul vessillo straniero metteva nell'animo nostro l'orgasmo dell'odio, oggi è divenuto anche per noi una parola d'ordine a nutrire dallo Stato qualunque pericolo.

La istituzione però verrebbe meno allo scopo senza il concorso di tutta la nazione, ed il nome di quella solidarietà d'intendimenti e di doveri che fa dei municipi italiani un unico regno, lo scrivente comitato si rivolge a codesta onorevole giunta, e la invita a voler concorrere con doni e con rappresentanza a far splendido il IV Tiro a segno nazionale che quest'anno avrà luogo in Venezia.

Pel comitato esecutivo
ecc. ecc.

Traduciamo dal *Journal des Débats*:

Da qualche giorno pubblichiamo vari indirizzi e varie lettere in favore della pace. I firmatari di questi indirizzi e di queste lettere appartengono a diverse classi dei cittadini e a diverse regioni della Francia. Le espressioni di cui si servono sono in generale degnissime di considerazione, s'improntano di un sincero amore patriottico, d'un fermo proposito di difenderla energicamente se una sola linea del suo territorio venisse minacciata, ma nel tempo stesso manifestano un odio giusto e ragionevole contro ogni nostra

ed elevati principii scientifici. Egli era soddisfatto dell'effetto prodotto dalla nostra prima intervista, e mostrò interessarsi all'ardore della mia mente. Egli era lusingato di trovare una entusiastica devozione in chi fino allora avea condotto una vita tutt'altro che studiosa e la cui posizione in società era forse un'apologia, se non una valevole giustificazione, di una carriera male avviata.

Feci comprendere a' miei compagni ch'io intendeva studiare. Mi fissarono in volto, mi compassionarono: giudicarono che tale dichiarazione fosse un'affettazione e confidarono che la prevalenza de' miei capricci avvenire li compenserebbe di una settimana di applicazione. Fleming, secondo loro, colla smania attuale pei libri, non offriva che un nuovo esempio della sua studiata eccentricità. Ma furono disingannati.

(Continua)

aggressione su popoli confinanti. Questi indirizzi biasimano la guerra offensiva; essi ne dimostrano l'iniquità con una nitidezza di vedute, con un slancio di sentimento e di espressioni che sono assai notevoli.

La religione, la morale, la filosofia hanno in ogni tempo riprovata la guerra; ma i loro insegnamenti furono considerati come in troppo alta sfera superiormente alle regioni della politica per tenersene conto. Quest'insegnamenti però non andarono perduti, perchè l'eco oggidì ce li riporta. In tutte le parti della Francia e sino in quell'Alsazia che si voleva rappresentarcelo come disposta a fare la guerra per suo proprio conto se il Governo si rifiutava a dichiararla. s'alza una voce per proclamare pubblicamente ciò che cento anni or sono si sarebbe limitata a pensare segretamente, e ciò che sarebbe sembrato del tutto incomprendibile due secoli prima. Senza risalire ad un lontano passato, e per non parlare che dei tempi della cristianità, e quindi relativamente prossimi a noi, chi nel gran secolo avrebbe avuto l'ardire di sostenere l'esistenza di un solo diritto e una sola giustizia per « il Re » e per « i nemici del Re? » Nessuno, perchè nessuno lo credeva sinceramente. Oggidì operai, cittadini, commercianti ci parlano con disprezzo del *chauvinisme*, sentimento però molto più sacro che la devozione monarchica ispirata da Luigi XIV, perchè infatti il *chauvinisme* ammette come un assioma indiscutibile non la superiorità universale della Corona, ma quella della Nazione. Questi operai, questi commercianti hanno letto, hanno viaggiato, hanno confrontato più che non lo facevano i gran signori nel secolo XVII, osservarono che ogni popolo, compresi gli Stati meno civili d'Oriente, le tribù più selvagge dell'Africa, pretendono il primato sul resto dell'universo; che per una tendenza naturale allo spirito umano, tutti vorrebbero essere esenti dalle leggi a cui gli altri sono sommessi.

Ciò che è vanità, orgoglio e stoltezza quando si tratta di un individuo, sarebbe dunque altra cosa trattandosi di milioni di cittadini? Una volta era un fatto semplicissimo; ma ora è invalsa l'abitudine di osservare le cose da tutti i lati; si è troppo discusso, troppo criticato per esserne oggi sinceramente convinti. Il Greco primitivo considerava Delfo per il centro della terra, la sua piccola città per la prima del mondo; gli uomini della stessa razza per suoi fratelli, ma di una qualche inferiorità ad esso; gli stranieri per nemici destinati alla schiavitù: ciò che può esservi di grande in tale concetto, improntato di tutto lo stato d'ingenuità e di barbarie, scompare affatto allorchè trattasi di un Europeo del XIX secolo, che sciorina frasi sulla gloria e sulla vittoria, alle quali egli medesimo non dà alcuna fede.

Lo spirito d'esclusivismo e d'orgoglio nazionale va perdendosi di giorno in giorno, e questo è un fatto certo, che ce ne rendi. Noi non troviamo argomento d'affliggerci; non vediamo alcun pericolo pel nostro paese in un fenomeno generale che si manifesta universalmente con una egual forza. Le nazioni del mondo intiero sacrificano qualche cosa delle loro antiche tradizioni. Esse cambiano senza contraddizione; quelle che un tempo erano le più esclusive, come l'Inghilterra, non tralasciano però di modificarsi meno profondamente. Il desiderio di comandare a' suoi vicini, la volontà di trionfi sanguinosi sul campo di battaglia, le aride soddisfazioni, s'indeboliscono ogni giorno più.

Non crediamo però che Indirizzi come quelli che noi abbiamo pubblicato rappresentino lo spirito generale delle nostre società. Evoluzioni sì grandiose non si compiono in un istante senza lotta e senza contraddizione. Ma la resistenza alle idee di guerra è vigorosissima. Ecco quanto noi vogliamo constatare e quanto abbiamo continuamente desiderato e sperato, allorchè molti, oggidì padrici, si dichiarano umiliati essendosi i Tedeschi liberati dai loro piccoli sovrani « nostri tradizionali alleati ». Le nostre speranze ed i nostri desiderii restano gli stessi oggi che un certo numero di vecchi amici della pace sono divenuti fulmini di guerra. Adunque noi desideriamo buona fortuna alla lega della pace. Non è dalle esposizioni industriali che noi confidiamo di paralizzare i bellicosi sussulti, perocchè siamo stati in bilico un mese fa di avere la guerra, non è colle conferenze; esse raramente riescono, quantunque quella di Londra abbia, secondo noi, grande probabilità di riuscita. Noi fidiamo sul buon senso del pubblico sui pericoli ognor crescenti della lotta tra le potenze moderne, sulla diversità delle lingue e dei popoli che finirà coll'attenuare le parti dissidenti, e troppo esclusive dei loro caratteri. Il Palazzo del Campo di Marte non durerà che un determinato tempo; una volta riunita la conferenza tosto si scio-

glierà; ma la barriera pacifica che verrà poscia ad elevarsi non cadrà sì presto perchè le rivoluzioni che nascono dagli spiriti sono durevoli, e le forze che esse producono sono le sole viventi.

NOTIZIE ITALIANE

Dalla Nazione:

La Sottocommissione della Camera dei Deputati incaricata di esaminare il bilancio della guerra ha nominato a suo relatore l'onorevole Farini, ed ha proposto le seguenti riforme:

Soppressione dei dipartimenti militari;
Soppressione di sei divisioni territoriali;
Soppressione di tutti i comitati delle varie armi;

Soppressione dei comandi dipartimentali del genio e dell'artiglieria;

Soppressione dei comandi di brigata fissi;
Soppressione dello stato maggiore del Corpo d'amministrazione;

Riduzione da due ad uno dei reggimenti del Genio, senza diminuzione di forza.

Riduzione dell'amministrazione centrale, dell'intendenza militare e dell'amministrazione della giustizia militare; a tale proposito la sotto-Commissione ha fatto voto che vengano devolute alla Corte di Cassazione le cause di competenza del tribunale supremo di guerra.

La sotto-Commissione propone pure l'abolizione degli Stati Maggiori dei bersaglieri; domanda che venga creata l'autonomia dei battaglioni. Inoltre propone l'abolizione dei foraggi in danaro, e delle spese di rappresentanza a tutti coloro che finora ne sono investiti.

Quanto all'istruzione militare la Sotto-commissione propone che vengano aboliti i collegi primari, non che il consiglio superiore degli istituti militari: propone pure che venga ridotto da tre anni a due il corso degli studi dell'accademia militare, e che niuno vi venga ammesso se non dopo completato il corso di matematiche.

Essa domanda pure la riduzione da due anni ad uno del corso nelle scuole normali di fanteria e cavalleria, in cui nessuno dovrebbe essere ammesso che dopo esami conformi a quelli per l'ingresso nelle Università. La scuola normale di fanteria verrebbe poi, secondo la proposta della sotto-commissione, ridotta a scuola di tattica e tiro, e quella di cavalleria a scuola di tattica ed appiccata.

I battaglioni dei figli di militari sarebbero aboliti.

Finalmente la Sotto-commissione propone che sia tolto il monopolio dei polverifici ed invoca la soppressione degli atti di espropriazione già intrapresi a riguardo dei fabbricanti di polvere.

Togliamo dal *Corr. dell'Emilia*

La squadra permanente del Mediterraneo sotto gli ordini del contr'ammiraglio Ribbott, da oltre dieci giorni trovasi in crociera nel Golfo di Genova, eseguendo evoluzioni di fatica navale ed esperimenti comparativi fra i diversi tipi di navi corazzate, di cui detta squadra componesi. Durante gli ultimi giorni dello scorso aprile, in cui impetuosi venti reggarono nel Mediterraneo, avranno i comandanti degli anzidetti legni avuto certamente campo di constatare le qualità nautiche dei loro bastimenti.

Delle quattro corvette a vela partite sui primi dello scorso mese, per un viaggio d'istruzione, due sono navigando nell'Oceano, avendo i primi di questo mese approdato a Gibilterra, e le due altre stanno visitando i principali porti del Mediterraneo.

Ieri l'altro, 4 maggio, alle sei pomeridiane, fu inteso il romore cupo come d'un tuono scoppiante nel Palazzo dei Tribunali in Termini; all'istesso momento si videro globi densissimi di fumo innalzarsi dallo stesso luogo, e si avvertì un odore di polvere dalle varie fessure dello stesso Palazzo, ch'era stato chiuso sin dalle 4 pom.

Era la camera assegnata ai reperti che incendiava; erano le armi repertate cariche che esplodevano al contatto del fuoco.

Accorsero tutte le autorità, accorsero molti cittadini, gli agenti della forza pubblica, e il 58. fanteria, a cui devesi principalmente se il danno non si fece irrimediabile.

Dubitandosi che il fuoco si fosse dilatato, salvaronsi dalle finestre processi, registri e carte diverse, che occorrerà fatica a mettere in ordine; alle 10 pom. dello stesso giorno il fuoco poté dirsi spento; i danni del Palazzo si fanno ascendere a L. 200,000. Così *L'Amico del Popolo*.

— Riferiamo dall'*Unità Cattolica* il seguente articolo che diffonderà una viva luce sull'incidente sollevato ieri nella Camera dei Deputati dal conte Crotti di Castiglione. Le parole dell'*Unità Cattolica* stampate in Torino il 9 di maggio non hanno bisogno di commenti:

« Il conte Edoardo Crotti di Castiglione, eletto deputato di Verrès nel Ducato d'Aosta, è andato a Firenze per prendere parte ai lavori parlamentari. Nella tornata di ieri doveva prestare il suo giuramento. Sappiamo di certo ch'egli era risoluto di aggiungere alla parola *giuro* le riserve *salve le leggi divine ed ecclesiastiche*, uniformandosi pienamente alle risposte della sacra Penitenziaria. E quantunque in regola generale a noi non piaccia che i cattolici entrino nella Camera, perchè vi lasciano sempre qualche cosa, come diceva il conte Rodolfo De Maistre pur ci piace assai che v'entri il conte Crotti di Castiglione per darvi un nobilissimo esempio di coraggio e di venerazione al Romano Pontefice. »

— Continuano a Roma i dissensi fra la Corte Pontificia e l'ex-corte borbonica.

— Il giorno 6 fu fatta la prima prova della strada ferrata dell'Annunziata a Civitavecchia, ma questo tronco non verrà aperto al pubblico perchè non è ancora unito a Civitavecchia colla linea di Roma.

— Ieri, è giunto in porto d'Ancona il regio piroscafo italiano *Giglio*, comandante Matteo Marchese, proveniente da Venezia. Esso viene per i soliti trasporti dal nostro scheletro di arsenale a quello di Venezia.

— Scrivono da Roma all'*Italia*: L'ex-regina di Napoli è partita ieri per la Svizzera, dove va a raggiungere sua sorella, la contessa di Trani. Essa è ammalata, e non credo che ritornerà più in Roma. Si è imbarcata a Civitavecchia sul vapore spagnolo *Vulcano*, che è partito nella notte per Marsiglia.

Il papa, nella prossima settimana, andrà ad Ostia per vedere gli scavi che si fanno sotto la direzione del comm. Visconti.

Si parla della fusione della Banca Romana con la Banca Nazionale italiana. Intanto le azioni della Banca Romana che erano di 200 scudi, sono calate a 120.

— Scrivono da Caserta alla *Gazz. Uff.* che dal delegato di pubblica sicurezza di Frondi fu arrestato verso il confine pontificio Eugenio Cotella di Pico, brigante della banda Andreozzi, e dal delegato di Isoletta il brigante Rocco Cavavece di Villa Santa Lucia che girava con passaporto del Governo pontificio in quelle campagne come *ombrello ambulante*.

NOTIZIE ESTERE

— Scrivono da Tunisi al *Corriere Mercantile*:

Avrai già inteso come il vapore *Sicilia*, capitano Merello, della società Rubattino si sia recato in Tunisi per caricare un cannone e portarlo a Livorno, donde doveva essere mandato a Firenze. Ecco la spiegazione del fatto:

Si trattava di preparare da S. A. il Bey parecchi distinti regali per S. M. il Re d'Italia, fra i quali un ricchissimo vestito alla zuava; ma il dono più importante consisteva in quattro cannoni di un valore morale e come si suol dire *d'affezione*, perchè avuti nei secoli passati dalle potenze cattoliche solite (dicesi) a fare un regalo ogni anno al Bey di Tunisi e d'Algeri, ovvero stati presi dai Corsari, ciò che non si sa precisare.

È un fatto che sono oggetti d'arte e per i quali già furono offerte somme rilevanti.

Un simile dono ha destato delle forti osservazioni per parte del console di Francia; ebbero luogo delle dimostrazioni, per cui il regalo fu ridotto ad un solo cannone, ma il più bello, del peso di circa 10 cantari, fuso nel 1641 da Cenni fiorentino, sotto il duca Ferdinando II, porta la testa di San Paolo e due altre di Leone, il tutto di bronzo finissimo; regalo che dovrebbe essere gradito in Italia come oggetto d'arte che ritorna in patria, e attestare riconoscenza a chi seppe procurarla.

Un altro avvenimento non meno strano perchè sempre inutilmente tentato, e che rende molto benemeriti coloro che riuscirono nel difficile assunto, fu quello di mettere un termine ad una molto ranciata ed importante pendenza con indurre S. A. il Bey a pagare i vecchi debiti dei principi suoi predecessori, ascendenti a circa 3 milioni, riportandoli in 3 o

4 categorie secondo l'importanza dei titoli di credito.

Si sono fatte parecchie concessioni e fra le altre un regalo di una casa alla Società operaia.

E questi sono fatti di loro natura molto significanti, che fanno onore a coloro che li hanno promossi, e meritano la riconoscenza dell'intera colonia italiana; altre concessioni sono state fatte, ma o non si conoscono o non si possono ancora render pubbliche.

— Il *Siecle* scrive che, malgrado le probabilità pacifiche, pure si hanno ancora serie apprensioni perchè la Germania continua ad armarsi e la Francia non resta inoperosa.

— Il principe imperiale si recò ad abitare il palazzo di Saint-Cloud.

— È giunto il battaglione dei turcos egiziani, reduci dal Messico e sbarcati a Tolone.

Questo battaglione, forte di 400 uomini circa, rimarrà a Parigi durante il soggiorno del vice-re d'Egitto, che attendesi quanto prima, e formerà la guardia d'onore di questo sovrano.

Scrivono da Londra:

Il signor Bright presentava alla Camera dei Comuni una petizione contenente una grave accusa contro il Governo inglese.

Secondo quel documento i prigionieri politici accusati di fenianismo sarebbero trattati con la più grande inumanità, e quando sono posti in istato di accusa, il loro processo non sarebbe condotto lealmente.

Lord Naas, a nome del Governo, respingeva simili accuse, ma essendo i firmatari della petizione i principali abitanti dell'Irlanda, quel reclamo fece tanta impressione, che malgrado l'opposizione incontrata nei banchi ministeriali, venne accolta dalla Camera e inviata agli uffici.

Dall'*Opinione*:

Oggi, 9, fu tenuta la seconda conferenza in Londra. Le discussioni procedono in modo soddisfacente, e si spera che nella conferenza d'oggi, 10, procederanno tant'oltre da far credere prossima la conclusione dei lavori in un senso intieramente pacifico.

— Il generale prussiano comandante della fortezza di Lussemburgo strinse un contratto per l'approvvigionamento della fortezza nel termine di otto giorni. Contrariamente agli usi, e per evitare ogni pubblicità, non si è proceduto in via di aggiudicazione al miglior offerente. L'intendente incaricò, per la totalità delle forniture, il suo genero, il quale è di Lussemburgo.

I trasporti di polvere e i lavori di fortificazioni continuano con la medesima operosità. Da tutte le parti si dice esservi poca probabilità che i Prussiani abbiano la intenzione di sgombrare la fortezza, poichè vi preparano e vi concentrano i mezzi di difenderla. Vi lavorano anche la domenica, cosa affatto insolita per chi conosce le loro abitudini. Gli operai sono intenti a riparare con gabbioni le cannoniere. Si porta nell'arsenale una gran quantità di scatole quadrate, d'un metro di superficie e di cinquanta centimetri di altezza. Sono portate su barelle e con grandi precauzioni, come se fossero barili di polvere. Alcune parti dei bastioni che servivano di passaggio furono chiuse al pubblico.

(*Gior. Austr.*)

— La *Zeidlerche Correspondenz* definisce così la fase nella quale si trova ora la questione Lussemburghese:

« O la conferenza porterà fra qualche giorno un risultato pacifico, o la Prussia ordinerà dopo lo spirare di questa dilazione, la mobilitazione immediata della sua armata. »

— Una corrispondenza da Parigi dell'*Independance Belge* spiegherebbe in certo modo il controsenso delle dichiarazioni di disarmo del *Moniteur* col fatto palese dei continui armamenti che si fanno in Francia; ecco cosa dice la corrispondenza:

Vi sarebbero delle divergenze d'opinioni tra M. Rouher, molto fiducioso del mantenimento della pace, ed il maresciallo Niel che, ad onta della riunione della conferenza, si sarebbe rifiutato a firmare gli ordini dati pel suo dipartimento per non trovarsi sprovvisto in caso che i negoziati diplomatici non recassero un risultato.

Dalla *Gazzetta di Firenze*.

Notizie da nuova York confermano la presa di Puebla per opera dei juaristi. Gli imperiali avevano perduto 1000 uomini, 2000 Porfirio Diaz. Il generale imperiale Marquez era stato poco prima disfatto mentre tentava di entrare nella piazza.

L'imperatore Massimiliano era tuttavia a Queretaro donde pareva impossibile potesse sfuggire. Solo una piccola parte di quella città rimaneva in potere delle sue truppe, che mancavano di tutto e non potevano neppure sotterrare i morti.

Secondo informazioni del *Times* da Tampico, 17 aprile, gli ufficiali fucilati dopo la presa di Puebla sono: sei generali e sessanta altri ufficiali dell'esercito di Massimiliano.

Questo atto sarebbe una rappresaglia per le precedenti fucilazioni di repubblicani prigionieri.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

Seduta del 10 maggio

Presid. CASATI

La seduta ha principio alle ore 2 1/2 pomeridiane con la lettura del processo verbale della seduta precedente e le altre consuete formalità.

Ginori-Lisci (segretario) legge un sunto di petizioni e riferisce alcuni omaggi.

Rattazzi (presidente del Consiglio) comunica al Senato, che il matrimonio di S. A. R. il principe Amedeo con S. A. la principessa Maria dal Pozzo della Cisterna avrà luogo a Torino il 30 maggio corrente. Annunzia pur che l'Italia fu invitata a prender parte alla conferenza di Londra.

Presenta quindi il progetto di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento e relativo alla imposta sulla ricchezza mobile ed alla tassa sulla imposta fondiaria.

Presidente dà atto al ministro dell'interno della presentazione di quel progetto di legge che passerà alla Commissione permanente di finanza e quindi fa procedere all'estrazione a sorte dei membri del Senato, che debbono costituire la Commissione incaricata di felicitare S. M. il Re in occasione del fausto matrimonio di S. A. R. il duca d'Aosta.

Detta Commissione risulta composta dai senatori Bartolomei, Sappa, Pasini, Sagredo e Lambruschini, e dei senatori Strozzi Luigi e Lambruschini quali membri supplenti.

La seduta è sciolta alle ore 8.
Per la prossima seduta i signori senatori saranno convocati a domicilio.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 10 maggio 1867.

Presidenza MARI.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2.

Si dà lettura del progetto di legge per la costituzione del Banco di Sicilia che viene posto all'ordine del giorno per la seduta di lunedì prossimo.

Si passa alla discussione sul progetto di legge per i dazj e l'entrata sull'uva appassita, guasta o semi-guasta destinata a scopi industriali.

Questa legge è composta d'un solo articolo

Articolo unico.

« Il dazio di entrata sull'uva appassita, guasta o semi-guasta destinata a scopi industriali, sarà in tutto il regno ridotto ad una lira ogni 100 chilogrammi sotto l'osservanza delle discipline che saranno determinate dal ministro delle finanze.

È approvato senz'alcuna discussione.
Si passa alla discussione del progetto di legge per l'estensione alle provincie della Venezia e a quella di Mantova della legge 25 giugno 1865, n. 2337 sopra i diritti spettanti agli autori delle opere dell'ingegno.

Questo progetto consta d'un solo articolo ed è il seguente:

Articolo unico.

È pubblicata ed avrà vigore nelle provincie della Venezia ed in quella di Mantova, la legge 25 giugno 1865, n. 2337, sopra i diritti spettanti agli autori delle opere dell'ingegno, rimanendo integri e impregiudicati i diritti precedentemente acquisiti. »

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge sul pareggiamento del dazio di entrata dell'olio di oliva.

Anche questo progetto si compone d'un solo articolo che è approvato senza discussione ed è il seguente:

« Articolo unico. Il dazio d'entrata dell'olio d'oliva è ridotto a lire 3 al quintale, compresi i diritti addizionali: qualunque ne sia l'origine o la provenienza. »

Messi ai voti i tre progetti di legge vengono dalle Camere approvati a grande maggioranza.

La seduta è sciolta a ore 3 1/2.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Si domanda alla benemerita Commissione di beneficenza, che tanto invigila al benessere della Casa di ricovero, se sia igienico e umanitario tenere in un sudicio granaio, assieme alla feccia della plebe, due povere malate, l'una migliarosa, l'altra apopletica. La risposta sarebbe semplice; passarle nell'infermeria della Casa di Ricovero.

Gli studenti di matematica delle due università di Bologna e di Padova stretti con vincoli di fratellvole concordia ed amicizia visitarono martedì scorso i prosciugamenti delle terre in comune di Corezzole in unione ai rispettivi professori. Soffermandosi a Piove il prof. Filopanti di Bologna pronunziò alcune affettuose e patriottiche parole, segnalando il fausto avvenimento della solidarietà reciproca di quella studiosa gioventù, e rivolgendo i ringraziamenti al Sindaco e ai cittadini di Piove per la nobile accoglienza ricevuta.

Nella notte del 6 al 7 corr. ignoti ladri, scassinata la ferriata d'una finestra della chiesa di S. Ambrogio, frazione di Trebaseleghe penetrarono nel tempio, derubando il denaro dagli stipi per le elemosine. La giustizia informa.

Sappiamo che ieri per cura del municipio si radunò una Commissione per trattare sulla istituzione di una scuola di scherma, ginnastica e nuoto.

Dopo viva discussione, durante la quale il municipio ebbe occasione di offrire il suo concorso, vennero nominate due sezioni delle quali una composta dei signori ing. Brillo e Candeo, e dott. Lorigiola, coll'incarico di rinvenire la località più adatta e di proporre il progetto di riduzione, e l'altra composta dei signori Barbaran dott. Domenico, Papafava co. Alberto e Maluta Carlo per compilare uno Statuto apposito.

Ci viene partecipato che:

Iersera la miglior parte della nostra distinta orchestra diretta dal Prof. Gaetano Chiocchi, dava esecuzione al bel pensiero di una serenata alla figlia del Generale Garibaldi. Facendo atto di somma gentilezza univasi ai signori suonatori l'esimia prima donna signora Luzzi-Feralli. La villa Sellenati risuonò delle più scelte melodie. La Signora Luzzi-Feralli cantò, come Lei sola sa cantare, la Scena della Lucia: nella cadenza obbligata a flauto il bravo Busato strappò applausi. Non dandola vinta al caldo, si terminò con qualche giro di Polka. Bravi signori dell'orchestra! questa gentilezza di tratto è quella che sempre vi ha distinti — ogni parola sarebbe poca cosa pe' vostri meriti artistici. La figlia del nostro Generale assai vi è grata, e serberà buona memoria di questo vostro atto cortese. L'ospitalità del proprietario della villa rese ancor più gradito il trattamento.

Carissimo Fontebasso,

11 maggio 1867.

Nel farvi un giusto elogio per le parole insinuanti, con le quali invitate i cittadini a prestare l'opera loro, perchè non abbia ad essere dimenticato alcuno di que' tanti che instancabili lavorano al progresso dell'umanità, io mi sento spinto dalla stima che professo per il dott. Borlinetto a prendere, sebbene peritoso, la penna in mano, per soddisfare il vostro desiderio; giusto essendo che una lettura fatta nella nostra Accademia sia resa di pubblica ragione, a mezzo del vostro giornale, tanto più che quest'uomo, certo superiore a tanti talenti, si tiene nascosto dirò così nell'ombra, or che i tempi domandano mostrarsi, a coloro che forniti di belle cognizioni possono col loro nome onorare il paese; ma Padova tutta vorrà io spero richiamarlo in mezzo all'eletta schiera de' suoi ingegni, donando ad essa il più caro giovane, il più studioso cittadino ed onesto scienziato che ella conosca.

L'argomento è vasto, ed è scienza certo che bisogna con accurata attenzione aver studiata, per poter risponder alle mille fallaci osservazioni che ogni giorno si contraddicono; questa scienza o quest'arte è la Fotografia.

Il dott. Borlinetto nella sua lettura fece un cenno storico di questa scienza, serpe dimostrare l'origine affatto moderna di quest'arte, disse falso che gli Egiziani, gli Alchimisti, avessero l'idea di applicare le modificazioni subite dai corpi per effetto della luce alla riproduzione degli oggetti — mostrò false

molte altre opinioni sull'antichità della medesima. — Parlando di Fabricio che fu il primo ad osservare la modificazione che subisce il cloruro d'argento al Sole, ha fatta la storia delle altre osservazioni scientifiche di questo genere che precedettero la scoperta del Daguerrotipo. — Ebbe a soffermarsi sopra l'azione della luce sugli organismi, e disse che da' suoi esperimenti non risulterebbe vero l'asserto del Molescott, che gli infusorii non si producono all'oscurità.

Alla scoperta del Daguerre fece precedere un cenno sopra quella camera oscura. — Nella storia della scoperta delle immagini sulla lamina, ha fatto travedere che Daguerre non avrebbe prodotto un metodo affatto originale. Niepre vi ebbe non piccola parte. — Ha ricordato i perfezionamenti della scoperta di Daguerre. — Fece la storia della scoperta dello Stereoscopio. — Parlò degli autori della Fotografia, sopra Carta, sopra Collodion, della Fotografia astronomica, della Fotomicrografia — della Litofotografia, della Zimo-fotografia, della Tipofotografia.

Ebbe poi a mostrare dei saggi di tutti questi generi di fotografie, che al detto di coloro che ebbero a vederli, sono oggetti veramente sorprendenti; fra i tanti una magnifica immagine della Luna fatta a Nuova-York, ed un'altra della medesima stereoscopica di *Waren-de-La-Rue*, assieme ad alcuni distinti lavori suoi.

Il vostro

A. B.

Dispacci telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

LONDRA, 10 — Camera dei Comuni. — Discutesi l'emendamento Disraeli sul bill di riforma. Gladstone e Bright attaccano vivamente il bill. Roebuck lo difende. L'emendamento è adottato con 322 voti contro 256.

BRUXELLES, 10 — L'Indépendance belge ha un telegramma da Londra annunziante che la Conferenza ha ottenuto il suo scopo. La Prussia sgombrerà dal Lussemburgo, appena ratificato il trattato. Le fortificazioni saranno demolite. Il Granducato re-

sterà al re d'Olanda, e sarà libero da ogni vincolo colla Germania. Tutte le grandi Potenze ne garantiscono la neutralità.

Un telegramma da Londra al *monitore belga* reca che tutti gli articoli del Trattato sono parafatti, eccettuato l'articolo 4. avendo il plenipotenziario prussiano chiesto istruzioni per fissare l'epoca dello sgombero del Lussemburgo.

LONDRA, 10 — La regina ha accettato le dimissioni del Walpole, e nominò in sua vece Hardy.

La Conferenza tenne oggi seduta, e continuerà a riunirsi tutti i giorni sino al termine de' suoi lavori.

PARIGI, 10 — Dopo Borsa (ore 3 45), Italiano 53 20; Rendita francese 69 10,

Borsa di Vienna, grande fermezza. Londra. Italiano 51 1/8.

Ferdinando Campagna ger. resp.

NOTIZIE DI BORSA

PARIGI	maggio 9	10
Rendita fr. 3 0/0	68 70	69 —
» » 1 1/2 0/0	97 50	97 50
Consolid. inglesi	91 5/8	90 1/2
» ital. 5 0/0 aper.	50 25	52 30
» chiusura in c.	50 85	52 40
» fine corr. liq.	50 85	52 65
» fine mese	— —	— —
Credito mobil. francese	370 —	376 —
» » italiano	— —	— —
» » spagnuolo	237 —	237 —
Ferr. Vittorio Emanuele	62 —	70 —
» Lombardo-venete	372 —	382 —
» Austriache	393 —	405 —
» Romane	67 —	71 —
» » (obbligaz.)	110 —	113 —
Obblig. ferrovia Savona	— —	— —
» austriache 1866	320 —	322 —
» » in contanti 325 —	327 —	— —

STABILIMENTO TERMALE

DI

VICHY

(PROPRIETA' DEL GOVERNO FRANCESE)

Succursale per l'Italia in Genova, FILPPONE e TORNAGHI

Salita Cappuccini, N. 21.

L'ACQUA MINERALE naturale di Vichy per cassa di 50 bottiglie fr. 44, franco alla stazione di Genova — Per ciascuna bottiglia It. L. 1.

PASTIGLIE composte coi Sali naturali di Vichy — Scatole di 1, 2 e 5 franchi. SALI NATURALI minerali. Per bevanda. In boccetta di creta 5 fr. In scatole di 50 pacchetti fr. 5. Per bagni. In boccetta di creta 2 fr. In pachi fr. 1,50.

DEPOSITO GENERALE di tutte le Acque Minerali naturali francesi e straniere.

Le notizie, libretti e prospetti sopra Vichy, sono diretti gratuitamente dalla Succursale, ad ogni dimanda affrancata. (15 publ. n. 128)

Associazione

al Bollettino delle Circolari e Decreti emanati dalla Prefettura di Padova, che si pubblicherà a cura della Libreria Editrice Sacchetto.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

1. Ogni mese escirà un fascicolo di due fogli in 8° comune con copertina.
2. Il prezzo dell'annua associazione è di It. lire SETTE, ma agli Uffici e Corpi Morali che fossero abbonati al Giornale di Padova ed al Bollettino delle Leggi, che importano in complesso Lire annue 23, il Bollettino Provinciale sarà dato al prezzo Lire CINQUE.

Chi intendesse associarsi, diriga la domanda alla Libreria Sacchetto, Padova

Avviso

Alla Libreria Editrice Sacchetto è messa in vendita al prezzo di centesimi 60 ital. la PRELEZIONE a corsi di Filologia Greca nell'Università di Padova, letta il 12 marzo 1867 dal prof. EUGENIO FERRAI.

Tip. Sacchetto.